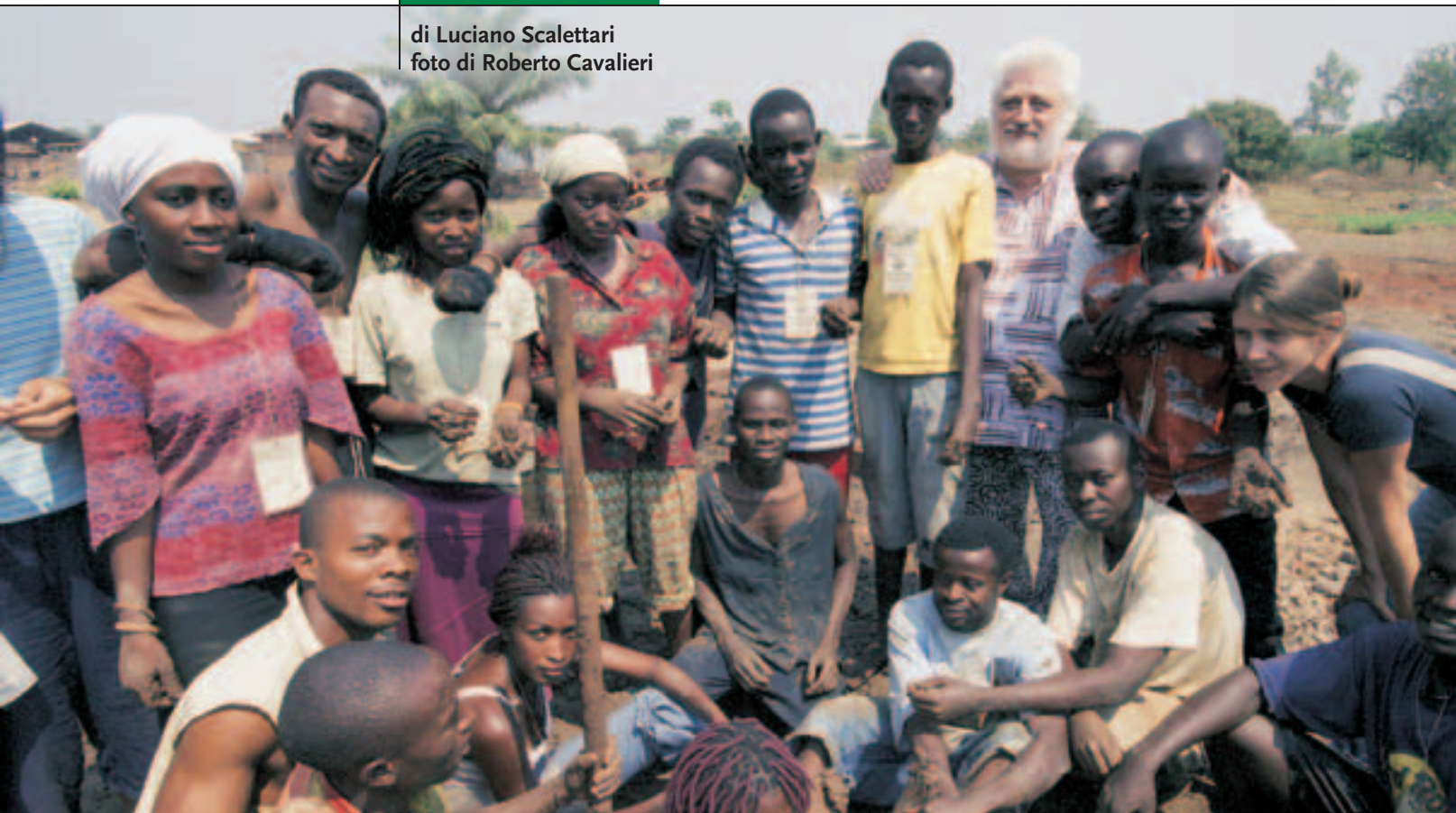


di Luciano Scaletari  
foto di Roberto Cavalieri



A sinistra: padre Claudio Marano con alcuni ragazzi del Centro giovanile di Kamenge. Qui sopra: i giovani che partecipano ai campi di lavoro vanno a fabbricare i mattoni per la ricostruzione delle case. A destra, dall'alto: la produzione dei mattoni; il raduno di tutti i ragazzi, la mattina presto. In basso: padre Claudio davanti all'ingresso del Centro.

IL CENTRO GIOVANILE DI KAMENGE, DI PADRE MARANO

## I RAGAZZI DI PADRE CLAUDIO

COMPIE QUINDICI ANNI LA REALTÀ FONDATA DAL SAVERIANO, CHE RACCONTIAMO IN OCCASIONE DELLA GIORNATA MISSIONARIA. UN ESEMPIO DI COME PACE E DIALOGO POSSANO VINCERE L'ODIO.

*Bujumbura, Burundi*  
La barba e i capelli sono diventati candidi precocemente. Il sorriso e lo sguardo, invece, sono rimasti bonari e dolci, come 15 anni fa, quando arrivò a Bujumbura, capitale del Burundi. E quel sorriso, che non regala di frequente, gli si allarga in volto quando guardiamo increduli la lista delle attivi-

tà del giorno esposta all'ingresso del suo Centro giovanile di Kamenge: sono 32, dagli incontri sportivi ai corsi di lingua, dai seminari a tema ai film, dai campi di lavoro alla conferenza biblica.

Padre Claudio Marano, missionario saveriano, da buon friulano non spreca neppure le parole. Più che spiegare, preferisce mostrare: la biblioteca coi suoi

15.000 volumi, la sala computer, i campi sportivi, lo spazio-cinema. E, ancora, le aule di informatica (dove si fanno 30 corsi all'anno per 750 giovani), la scuola di taglio e cucito, i grossi pentoloni dove alcune donne preparano il cibo per i ragazzi che tra breve torneranno dai campi di lavoro: volontari che a gruppi ogni estate vanno a ricostruire le case distrutte dalla guerra civile che ha devastato questo Paese per 13 anni.

Buon anniversario, padre Claudio. Il Centre Jeunes Kamenge, come lo chiamano qui, la missione che lui e altri confratelli hanno iniziato a mettere in piedi nel 1991, compie appunto 15 anni.

Un tempo sufficiente per un bilancio. Anche perché in questi tre lustri in Burundi tutto è cambiato. Questa realtà è passata attraverso una guerra che ha ucciso oltre 300.000 persone. Però è rimasta sempre là, all'incrocio fra i quattro quartieri della periferia nord, all'incrocio fra gli odi, gli scontri, i conflitti che hanno opposto militari e ribelli, hutu e tutsi. Ma all'incrocio, pure, di "op-

posizioni" meno violente ma non meno profonde, fra ricchi e poveri, fra bianchi e neri, fra cristiani e musulmani.

Il Centro giovanile di Kamenge è sempre rimasto aperto, «anche quando una cannonata ha fatto un buco grosso così», racconta padre Claudio, «e quando, nel 2001, si combatté per 15 giorni a 200 metri da qui. Eravamo tutti dentro, con i giovani. Non si poteva giocare, né suonare, perché le pallottole fischiava-

no dappertutto. Ma stavamo qui dentro, coi ragazzi, a discutere, a chiederci che cosa fare, mentre la violenza distruggeva ogni cosa intorno».

Finiti i combattimenti, uscirono nel quartiere per dissuadere chiunque dal compiere saccheggi, come spesso avviene quando le case restano vuote. E dopo, nei giorni successivi, sono andati a ripulire le strade da ordigni, proiettili e calcinacci, in modo da consentire subito il ritorno della gente.

### La bandiera della pace

«Abbiamo capito che si stava raggiungendo lo scopo», dice padre Marano. «I ragazzi di diverse etnie, religioni, ceti sociali avevano deciso di opporre il dialogo, il fare insieme, la riconciliazione alla violenza». Il Centro era nato per questo. È di sicuro una presenza missionaria particolarissima. Una gigantesca opera "per costruire la pace" – come recita lo slogan sulle bandiere all'ingresso – che, nell'occasione della Giornata missionaria, merita di raccontare.

Il Centro oggi ha 26.500 iscritti, tutti fra i 16 e i 30 anni. Considerando che nei quartieri Nord di Bujumbura vivono 100.000 giovani, significa che uno su quattro lo frequenta. La cosa sorprendente è che le innumerevoli attività che vi si svolgono sono solo una parte del tutto: «Dal 1997 abbiamo cominciato a lavorare anche nei diversi quartieri. Il cambiamento è stato sollecitato dalle stesse associazioni del territorio e dai presidi delle scuole: "Fate un ottimo lavoro", ci hanno detto, "ma così ci portate via i giovani". Allora, abbiamo trasformato la nostra presenza: i giovani vengono al Centro, ma noi andiamo fuori, nei quartieri della città».

Così sono nati quattro progetti, che vengono portati avanti insieme a 450 gruppi della zona nord di Bujumbura: alfabetizzazione, sostegno alle associazioni, formazione alla pace e alla riconciliazione, sensibilizzazione sull'Aids.

Sessanta animatori lavorano a tempo pieno attraverso le attività più diverse: formazione, tornei, concorsi, concerti,

